

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 settembre 2018



CNI

Italia Oggi 29/09/18 P. 28 La prevenzione sismica 1

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 29/09/18 P. 30 ESCLUSIVE E TARIFFE, PRETENDIAMOLE SENZA PAURA DAMIANI MICHELE 2

CRISI FINANZIARIA

Sole 24 Ore 29/09/18 P. 14 QUELLE PARTITE DI GIRO SULLE MULTE CHE SALDARONO LE BANCHE USA 3

DIGITALE

Italia Oggi 29/09/18 P. 29 SUL DIGITALE IL VOUCHER E' VARIABILE DE STEFANIS CINZIA 5

PROFESSIONI

Italia Oggi 29/09/18 P. 25 PROFESSIONISTI A SOSTEGNO DELLE STARTUP 6

SICUREZZA INFORMATICA

Corriere Della Sera 29/09/18 P. 37 Rischi informatici e sicurezza aziendale, alleanza storica tra Politecnico e Bocconi Federica Cavadini 7

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 29/09/18 P. 10 Alleanza Bocconi-Politecnico per sostenere le imprese innovative 9

«La prevenzione sismica non solo è importante, ma fondamentale per lo sviluppo del Paese e per la manutenzione del patrimonio immobiliare costruito. Riteniamo quindi senza dubbio positivo l'impegno intrapreso dal Consiglio nazionale degli ingegneri con l'iniziativa nazionale Diamoci una Scossa! ma in essa allo stesso tempo ravvisiamo rischi che ci portano a non aderire in pieno a questo evento». Lo ha dichiarato Bruno Finzi, presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Milano. Uno dei punti fondanti dell'iniziativa «Diamoci una Scossa!» prevede visite tecniche informative da parte di architetti e ingegneri, presso le abitazioni. I professionisti, esperti in materia, forniranno, così come indicato dal Consiglio, una prima informazione sullo stato di rischio degli edifici e sulle possibili soluzioni finanziarie e tecniche per migliorarlo.



PARLA IL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI COMMERCIALISTI DI NAPOLI VINCENZO MORETTA

Esclusive e tariffe, pretendiamole senza paura

Il secondo forum nazionale dei commercialisti, andato in scena dal 24 al 26 settembre nella cornice dell'hotel Melià, è stata l'occasione per discutere dei problemi che investono la categoria al giorno d'oggi. Dalle specializzazioni alle esclusive, passando per i compensi e la fattura elettronica, il mondo dei commercialisti si è interrogato su quale possa essere il futuro della professione. Secondo il presidente dell'Ordine di Napoli Vincenzo Moretta la categoria deve avere il coraggio di rilanciare le proprie istanze, anche parlando di esclusive e tariffe professionali.

Domanda. Presidente Moretta, durante il Forum è stato trattato ampiamente il tema delle specializzazioni professionali. Cosa risponderrebbe ai colleghi preoccupati da questa possibilità?

Risposta. Non possiamo abbandonare ciò che abbiamo fatto per anni, ovvero dedicarci alla contabilità fiscale, ma non possiamo neanche ignorare che il mondo è cambiato e con esso anche la professione. La specializzazione, intesa come possibilità e non come obbligo, deve essere un valore aggiunto. In questo modo superiamo la figura del tuttologo e offriamo servizi specifici e adatti alla nostra clientela.

D. Sul tema delle attività esclusive, c'è l'idea di inserirle nel progetto di riforma dell'ordinamento professionale? E quanto questo aspetto può essere legato al concetto di specializzazione?



Vincenzo Moretta

R. Va da sé che già oggi alcuni studi di élite riescono a scavarsi una nicchia di mercato e avere una sorta di esclusiva grazie al proprio livello di specializzazione. Penso, però, che un intervento legislativo sia auspicabile. Non dobbiamo avere la paura di sollevare questo tipo di istanze alla politica. Servono interventi che diano un po' di ossigeno alla professione.

D. Per quanto riguarda l'equo compenso, l'approvazione della norma ha già prodotto qualche effetto? Secondo lei è sufficiente

come forma di tutela?

R. È necessaria una seria regolamentazione da parte del ministero. Ma vado oltre. Come per le esclusive non dobbiamo avere paura di chiedere un ritorno alle tariffe professionali. La cosa che non si capisce è che sarebbe un intervento a tutela della clientela e non solo della categoria. Comunque sarebbe una misura che agevolerebbe specialmente i giovani professionisti, quindi fondamentale per assicurare un futuro alla nostra categoria. Ma anche loro devono cambiare atteggiamento: non possono intraprendere la professione solo come ultima spiaggia dopo aver provato altre strade. Con questo approccio non raggiungeranno mai i loro obiettivi.

D. Siamo in periodo di legge di Bilancio. Cosa si aspetta dal governo e qual è la sua opinione sugli interventi annunciati?

R. Pur non essendo molto d'accordo con qualsiasi forma di condono, che rende inutile gran parte del nostro lavoro, credo che la pace fiscale annunciata sia uno strumento indispensabile per ridurre le aliquote e abbassare il carico fiscale. La flat tax può essere un buon volano per l'economia e una misura importante per il mondo dei lavoratori autonomi, ma bisognerà vedere come e se sarà approvata. Su un tema però vedo poca attenzione: il sud d'Italia. Per questo abbiamo organizzato un incontro a Napoli con tutti i presidenti degli ordini italiani per presentare un serio piano di rilancio del Mezzogiorno.

Michele Damiani



QUELLE PARTITE DI GIRO SULLE MULTE CHE SALVARONO LE BANCHE USA

di Alessandro Platzer

Cosa c'è dietro i misteri della crisi finanziaria? Come è possibile che a 10 anni dal crollo dei *subprime* e delle manipolazioni dei mercati da parte delle banche di Wall Street, siano più i banchieri scomparsi nel nulla di quelli arrestati e condannati per frode? E perché il Governo Usa, a cui non mancavano prove da portare in una corte penale, ha scelto la strada dei processi amministrativi e dei «condoni tombali» sui reati di banche e banchieri? In nome di quale interesse è stata barattata la fiducia di contribuenti e risparmiatori sulla certezza del diritto nei reati finanziari?

L'intreccio tra grandi banche, Borsa e politica ha fatto sempre parte delle regole del gioco, e non solo sul più grande mercato finanziario del mondo. Ma mai come negli ultimi 10 anni, e soprattutto nel periodo tra 2015 e 2017, c'è stata la sensazione che la giustizia Usa avesse rinunciato al sacro principio della *rule of law*. Accuse gravi, ma non fantasiose. Dal 2015 a oggi, risulta agli atti una sola condanna penale contro un banchiere di Wall Street per truffa ai danni degli investitori: Kareem Serageldin, ex «mago della pioggia» nelle speculazioni ad alto rischio del Credit Suisse di New York, fu condannato a 30 mesi di carcere per aver manipolato i prezzi dei mutui cartolarizzati che aveva in portafoglio per gonfiarne il valore. Un bilancio misero non solo per "l'inflessibile" giustizia americana, ma anche per un'amministrazione democratica che all'indomani degli scandali aveva giurato vendetta all'opinione pubblica nei confronti delle banche più colpevoli e dei banchieri che l'avevano cavalcata.

A rendere più misero e imbarazzante il bilancio della giustizia federale a quasi sette anni dall'esplosione degli scandali bancari erano anche altri due dati di fatto. Il primo era il confronto con le inchieste sui grandi scandali degli anni 80, quando l'Fbi mise le manette ai polsi a quasi mille banchieri americani per le truffe sui Junk Bond di Michael Milken e per i fallimenti a catena delle casse di risparmio regionali. Il secondo fattore era procedurale: rispetto ai grandi processi degli anni 80, non era facile capire per quale motivo l'ammini-

strazione Obama avesse affidato alla giustizia civile la gestione del dossier investigativo sugli scandali bancari e la manipolazione dei mercati. Il sospetto di un patto diabolicamente tra politica e finanza nel nome della stabilità finanziaria era più che legittimo.

In realtà, quel patto di non aggressione tra Casa Bianca e Wall Street non lo aveva trattato Obama ma il suo sponsor nel partito democratico ed ex presidente degli Usa, Bill Clinton. Nel 1999 nasce la «Dottrina Holder», dal nome del memorandum scritto dall'allora Deputy Attorney General (viceministro della Giustizia) della Casa Bianca. Holder consegnò a tutti i magistrati a capo di una procura federale un manuale di condotta nelle inchieste penali contro le banche la cui filosofia anticipava il concetto di *Toobig to fail*: «Le conseguenze collaterali dei procedimenti penali contro le grandi banche - scrisse il viceministro della Giustizia - possono essere devastanti per il sistema finanziario e le imprese: ogni decisione in tal senso deve basarsi sulla valutazione dei rischi e dei danni potenziali che un tale provvedimento può generare sull'economia, sul credito e sulla fiducia dei risparmiatori». Questo invito alla prudenza nei processi alle banche fu poi raccolto e ribadito nel 2012 da Lanny Breuer, allora capo della divisione criminale del Dipartimento di Giustizia, che in un discorso alla New York City Bar Association disse che ogni procedimento contro una banca non doveva essere valutato o deciso solo in base alla gravità del reato e della violazione della regola di legge, «ma salute dell'azienda bancaria, su quella dell'industria e soprattutto sull'impatto potenziale sulla stabilità dei mercati». E questa è poi stata la linea della Giustizia nelle inchieste del dopo-scandali. In aiuto dei magistrati, la Dottrina Holder forniva anche la strada per non destare tra i risparmiatori sospetti di complicità fra banche e giustizia: bastava ritardare la chiusura delle inchieste sui banchieri fino al superamento dei 5 anni previsti per la prescrizione dei reati penali in campo finanziario. A quel punto, il procedimento poteva essere canalizzato sulla giustizia civile, i cui termini di prescrizione dei reati finanziari sono di 10 anni. Poi-

ché le truffe sui mutui erano state consumate tra 2002 e 2005, i procedimenti penali aperti dopo la crisi del 2007 erano inevitabilmente destinati a chiudersi in poco tempo senza colpe per le banche o condanne dei banchieri. Ed è per questo che nessun grande banchiere è mai finito in galera per gli scandali di Wall Street. Nel 2015 la Casa Bianca si accorse del danno, reagendo nel modo sbagliato: invece di rilanciare i processi, preferì distrarre l'attenzione degli americani aprendo una maxi inchiesta sul calcio mondiale e il suo patron Joseph Blatter.

Alla verifica dei fatti, fu questa scelta a rendere - da un lato - opaco, misterioso e inconcludente il risultato dei pochi procedimenti penali contro i singoli banchieri; e dall'altro a incrinare la fiducia degli americani nell'amministrazione di Obama: non è un caso, del resto, se proprio l'impunità dei grandi banchieri fu subito cavalcata con successo da Trump nella sua corsa presidenziale. Questi fatti aiutano anche a capire, almeno in parte, i misteri che circondano i suicidi a catena di decine di trader e di giovani banchieri: senza poter testimoniare in un processo penale, erano gli unici a restare fuori dall'ombrello legale dei condoni tombali siglati dalle banche. Che da parte loro ottenevano risultati fondamentali: tagliare fuori dai processi le testimonianze di trader e dirigenti sotto accusa; evitare il sequestro di migliaia di documenti riservati e di e-mail imbarazzanti; ridurre il danno reputazionale dei verbali e dalla copertura giornalistica delle udienze.

Grazie al Memorandum Holder, le grandi banche internazionali possono liberarsi della pressione giudiziaria senza ammettere responsabilità. Senza ammissione di colpa, è del tutto inutile per investitori e clienti ottenere soddisfazione in tribunale.

Sulla base delle evidenze, è chiaro che pagare le maxi-multe non è una punizione o una dichiarazione di ravvedi-



mento, ma una furbesca scorciatoia per uscire indenni da uno scandalo. Non a caso, dal 2009 al 2018, 49 gruppi finanziari hanno pagato a enti governativi o risarcito ai clienti oltre 400 miliardi di dollari in multe e risarcimenti, una cifra enorme, ma solo all'apparenza. Primo, perché in realtà sono gli azionisti della banca e non i responsabili degli illeciti a sostenere l'intero costo delle multe. Secondo, perché dal governo hanno incassato più soldi di quanti ne abbiano restituiti con multe e sanzioni. Basti pensare che per salvare le stesse banche la Federal Reserve ha "regalato" al sistema finanziario 4,500 miliardi di dollari in liquidità straordinaria a tasso zero. Senza contare che 400 miliardi in multe sono poco più di una mancia per le banche globali e soprattutto per quelle come JP Morgan o Bank of America: la prima ha avuto profitti netti per 73,5 miliardi di dollari solo tra il 2015 e il 2017, l'altra per oltre 56 miliardi di dollari.

Non solo. Se quanto detto su condoni tombali e sanzioni non è sufficientemente scandaloso, è l'aspetto fiscale che grida vendetta: classificando in bilancio le multe e i risarcimenti come normali *expenses*, cioè come spese, le banche hanno poi il diritto di dedurre l'importo dalla dichiarazione dei redditi. Ma scandalizzarsi è inutile: dopo 10 anni di riforme finanziarie e nuove leggi, l'unica cosa rimasta inalterata è questo meccanismo perverso fiscale e giudiziario che scarica su investitori e clienti il costo degli scandali.

Senza contare anche la beffa: il premio al top manager per averla fatta franca. All'inizio del 2014, poche settimane dopo aver firmato un accordo extra giudiziale da 40 miliardi di dollari per manipolazione del mercato, il Ceo di JP Morgan, Jamie Dimon, ha avuto dal consiglio della banca un aumento di stipendio del 74% che ha portato la sua retribuzione a 20 milioni di dollari l'anno.

Farsi una ragione di quanto è accaduto prima e dopo la crisi finanziaria, dunque, non è facile ma è possibile. Oltre all'eccesso di rischio che ha caratterizzato la finanza speculativa degli ultimi trent'anni, gran parte della responsabilità cade sui silenzi della vigilanza, sulla miopia del legislatore e soprattutto sul timore reverenziale che la politica americana vive ancora nei confronti del mondo finanziario. La dottrina Holder, insomma, resta il timone della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Sole 24 Ore del 27 settembre
L'inchiesta sul mistero



Barack Obama.
Presidente Usa
dal 2009 al 2017



James Dimon.
Presidente e Ceo
di JPMorgan



Joseph Blatter.
Presidente Fifa
dal 1998 al 2015

GRAZIE ALLA DOTTRINA HOLDER I BIG DEL CREDITO SI SONO SOTTRATTI ALLA PRESSIONE GIUDIZIARIA

DECIDE IL MISE

Sul digitale il voucher è variabile

DI CINZIA DE STEFANIS

Entro 30 giorni dal ricevimento della richiesta di erogazione del voucher digitalizzazione, il ministero dello Sviluppo economico effettua le verifiche e determina con l'ammontare del voucher da erogare in via definitiva. I termini per l'adozione di questo provvedimento Mise si interrompono, però, qualora il progetto sia stato realizzato, apportando una variazione significativa rispetto a quanto indicato nella domanda. O sia intervenuta una variazione del soggetto beneficiario. Questi chiarimenti del ministero dello Sviluppo economico sono contenuti in una serie di *Faq* datate 25 settembre 2018, in merito alle modalità di erogazione alle imprese dei voucher digitalizzazione. Il MiSe, anche successivamente all'erogazione del voucher, potrà procedere allo svolgimento di ulteriori controlli al fine di verificare la veridicità delle dichiarazioni sostitutive di atto notorio rilasciate dalle imprese in sede di richiesta di erogazione.

Per «variazione significativa» del progetto si intende quella relativa alle condizioni di svolgimento del progetto di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico intervenuto successivamente alla data di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni. Tutte le variazioni devono essere comunicate al MiSe esclusivamente nell'ambito della richiesta di erogazione del voucher digitalizzazione. A titolo esemplificativo le variazioni significative al progetto originario sono costituite da una consistente riduzione della spesa complessivamente prevista nell'istanza di agevolazione o dalla realizzazione di progetti a fronte dei quali si registra la mancata realizzazione di uno o più ambiti di intervento indicati dall'impresa beneficiaria nel modulo di domanda stesso. Le spese connesse all'intervento di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico

devono essere ultimate non oltre la data del 14 dicembre 2018. Per data di ultimazione si intende la data dell'ultimo titolo di spesa ammissibile. I pagamenti dei titoli di spesa devono, comunque, essere effettuati prima della presentazione della richiesta di erogazione.



UNAGRACO

Professionisti a sostegno delle startup

«Un organismo che possa seguire a 360 gradi le startup, aiutando i nuovi imprenditori a trasformare le idee in impresa, curandone lo sviluppo e assicurando i finanziamenti più opportuni, indispensabili per la crescita: una rete di 2 mila commercialisti è pronta a condividere esperienze su tutto il territorio nazionale, facendo così da guida importante per la nuova figura imprenditoriale». Lo ha detto Giuseppe Diretto, presidente di Unagraco (Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili), nel corso del forum nazionale dell'associazione di categoria dal titolo «Da startup ad impresa. Aspetti finanziari e fiscali legati alla crescita», che si è tenuto ad Olbia. «Allo stesso tempo», ha continuato il presidente, «chiediamo una riforma della giustizia tributaria, che non deve più dipendere dal Mef, che è una delle parti in causa, ma da un organismo terzo e imparziale come la Presidenza del consiglio dei ministri: diventi una sorta di quarta magistratura, oltre quella ordinaria, contabile ed amministrativa.



Rischi informatici e sicurezza aziendale, alleanza storica tra Politecnico e Bocconi

Dall'intesa degli atenei milanesi nasce il primo corso di laurea doppio per esperti in cyber risk

Tecnologia

di **Federica Cavadini**

Un corso di laurea congiunta per formare esperti di cyber risk. E iniziative comuni per lanciare start up e presentarle a possibili investitori e aziende. Sono i primi risultati di un accordo fra Politecnico e Bocconi. «Alleanza storica tra due atenei, uno privato e uno pubblico, che sono fra le migliori università del Paese e hanno competenze complementari», hanno detto i due rettori, Ferruccio Resta e Gianmario Verona che ieri hanno presentato il piano.

Dal prossimo anno
La laurea magistrale partirà il prossimo anno: c'è posto per 50 studenti

Per cominciare il corso di laurea magistrale «Master of Science in cyber risk strategy and governance», con doppio titolo. Avrà i primi laureati bocconiani e politecnici, partirà il prossimo anno, sarà aperto a cinquanta studenti: lezioni in inglese, primo semestre nell'ateneo statale e l'altro nel campus di via Sarfatti, nel secondo anno poi corsi, seminari e tirocini. «Gli studenti avranno strumenti per comprendere, valutare e governare le opportunità e le

minacce che derivano dalle tecnologie emergenti», è la presentazione del corso.

Insieme, i professori del Politecnico con le loro competenze di ingegneria e information technology, quelli della Bocconi per l'area delle scienze sociali e del diritto. E' questa l'idea dei rettori milanesi: «Collaborazione fra le due università e con il mondo produttivo e finanziario», ha sottolineato il rettore del Politecnico, Ferruccio Resta. Poi l'iniziativa per sostenere le start up, lanciata già lo scorso anno con gli incubatori dei due atenei, Poli hub e Speed Mi Up. «Evento ideato per favorire l'incontro tra potenziali investitori, realtà industriali e le imprese innovative dei due ecosistemi universitari», hanno spiegato i rettori. «E per selezionare le migliori venti start up delle due università lanciamo oggi la "call" che resterà aperta fino al 21 ottobre. E il 26 novembre è in programma nella sede della Borsa Italiana la giornata di incontri con le imprese vincitrici».

La Bocconi, il Politecnico, Milano. Il rettore dell'ateneo privato, Gianmario Verona, ha sottolineato che «questa alleanza è stata possibile perché si è sviluppata in una città con il giusto contesto istituzionale e con una vocazione interna-

zionale e di apertura». Ed è intervenuto il sindaco Beppe Sala, che ha ricordato i numeri di Milano città universitaria: «Nei nostri atenei ormai ci sono 200mila studenti, su un milione e 400mila abitanti. L'università a Milano è il comparto che negli ultimi anni ha fatto il salto più grande. E abbiamo ormai quasi ventimila studenti internazionali». Sala allora è tornato anche sul tema dell'inglese lingua di ateneo, sfida lanciata dal Politecnico nel 2002, (con bocciatura del Tar, ricorsi, sentenza della Corte costituzionale): «Nessuno si azzardi a mettere limiti, non ha senso chiedere agli atenei di replicare i corsi anche in italiano. Su questo si combatterà», ha detto il sindaco. E il rettore Resta ha poi spiegato: «Viste le recenti indicazioni del ministero non dobbiamo avere corsi paralleli. Ma abbiamo avviato un'analisi interna sull'offerta e valuteremo quali modifiche saranno necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Partnership

Da sinistra,
il rettore del
Politecnico di
Milano Ferruccio
Resta e Gianmario
Verona, rettore
dell'Università
Bocconi, ieri alla
presentazione del
corso di laurea in
Cyber risk

Alleanza Bocconi-Politecnico per sostenere le imprese innovative

UNIVERSITÀ

L'accordo prevede un corso di laurea congiunto e una Call a favore delle start up

Il progetto si fonda sulla necessità di integrare competenze complementari

Giovanna Mancini

Un'alleanza strategica tra atenei, che mette al centro i temi dell'imprenditorialità e dell'innovazione e che, pur consumandosi nel giro di pochi chilometri, ha come obiettivo quello di rendere più attrattivi, a livello internazionale, i due attori protagonisti: Politecnico di Milano e Università Bocconi.

Due eccellenze del panorama universitario italiano (una pubblica e una provata) che ieri hanno siglato un accordo per integrare le proprie competenze e metterle a servizio di studenti, start up e industria.

I contenuti dell'accordo

Dal prossimo anno accademico prenderà il via un corso di laurea magistrale congiunto in Cyber Risk Strategy and Governance, il primo in Italia su questo argomento, che vede un crescente interesse da parte delle imprese, ma che sconta ancora una carenza di figure professionali adeguate.

L'accordo prevede inoltre un'iniziativa a sostegno dell'imprenditorialità innovativa, attraverso BeReady2Fly, un evento creato dai due atenei e dai rispettivi incubatori (PoliHub e Speed Mi Up) per favorire l'incontro tra investitori, imprese e le migliori start up ad alto potenziale provenienti da due ecosistemi universitari. Ieri è stata lanciata la chiamata («Call2Fly»), attraverso cui saranno selezionate le 20 start up che parteciperanno all'evento del prossimo 26 novembre: una giornata di incontro tra queste realtà e i potenziali investi-

tori e partner nella sede della Borsa di Milano.

«Abbiamo sempre rivolto grande attenzione al mondo delle imprese – spiega il rettore del Politecnico, Ferruccio Resta – ma non avevamo, da soli, una massa critica sufficiente né competenze adeguate su alcune aree disciplinari, per attrarre un mondo più ampio di soggetti, soprattutto dall'estero». Il senso dell'alleanza è proprio questo: fare sinergie tra le specializzazioni dei due atenei per rafforzare l'offerta didattica e aumentarne l'attrattività internazionale, ma anche per contribuire a fare di Milano un polo dell'innovazione, punto di riferimento per multinazionali, start up e venture capital.

Il ruolo di Milano

«Milano sta vivendo una fase di Rinascimento – dice il rettore della Bocconi, Gianmario Verona –. L'alleanza è tra noi due, ma anche con la città, perché qui c'è il giusto contesto, istituzionale e imprenditoriale, per dare vita a iniziative di innovazione e creatività».

Milano, del resto, è ormai una «vera città universitaria, con oltre 200mila studenti, di cui quasi 20mila stranieri, su una popolazione di quasi 1,4 milioni di persone – fa notare il sindaco Giuseppe Sala –. È un aspetto che spesso resta in secondo piano, rispetto all'immagine di Milano come città della moda, del design o della finanza. Eppure proprio in questo ambito sono stati fatti i maggiori progressi negli ultimi anni».

Le imprese al centro

L'accordo Politecnico-Bocconi è un progetto sul lungo-medio termine, aggiunge Resta, in cui il mondo delle imprese è centrale. L'idea è rimettere al centro le competenze: quelle tecnico-scientifiche da una parte e quelle economiche, finanziarie e di mercato dall'altra, per creare nuove risposte da dare alle aziende, che sempre più spesso hanno bisogno di integrare tutte queste conoscenze per essere competitive. «Lo scenario

dell'industria e del commercio è completamente cambiato – conferma il rettore della Bocconi –, viviamo un momento storico in cui i dati e la digitalizzazione stanno spargliando le carte. Servono nuovi strumenti e nuove figure professionali per gestire tutto questo».

Da qui, dunque, la doppia direttrice dell'accordo, che prevede, come accennato, un nuovo corso di laurea e un'iniziativa a favore delle start up. Nel dettaglio, il Master of Science in Cyber Risk è un corso interateneo, in inglese, aperto a 50 studenti, che sarà riconosciuto da entrambe le università. Durante il primo anno le lezioni si svolgeranno un semestre al Politecnico e un semestre alla Bocconi.

La «Call2Fly» lanciata oggi, invece, chiuderà il 21 ottobre e si rivolge alle aziende che appartengano al network degli incubatori dei due atenei e che presentino i requisiti «High-Flyers», tra cui meno di sette anni dalla fondazione e un fatturato 2017 pari o superiore a 500mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La firma. Il rettore dell'Università Bocconi, Gianmario Verona (a sinistra), e quello del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta. Alle spalle, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala (a destra), durante la firma dell'accordo fra i due atenei ieri a Palazzo Marino

LE FORZE IN CAMPO



UNIVERSITÀ BOCCONI

14mila

L'esercito dei Bocconiani

La Bocconi conta di 14.000 iscritti, di cui il 17% stranieri. I corsi di laurea triennali sono dieci, di cui sette in inglese. Un corso (Giurisprudenza) è a ciclo unico, mentre i corsi di laurea magistrale sono 12, di 11 anche in inglese. Sono 275 le scuole partner in 54 paesi, mentre le partnership con imprese sono circa 600. Il tasso di occupazione dei laureati magistrali a un anno dalla laurea è il 95,8%. Il 26,4% lavora all'estero.



POLITECNICO DI MILANO

44mila

Non solo ingegneri

Il Politecnico ha 44.269 studenti iscritti, di cui gli alunni stranieri rappresentano il 30%. La parte del leone è rappresentata dagli ingegneri (32.328), seguiti dagli architetti (7.572) e dai designer (4.369). I corsi in lingua inglese sono 63 tra lauree triennali, magistrali e corsi di dottorato. Sono attive partnership strutturate con 300 aziende nazionali e internazionali.